

Dopo lo stop del vescovo al ritiro spirituale sulla fedeltà

I gay cattolici si incontrano lo stesso “Ma non perdiamo i fili con la diocesi”

Si danno appuntamento a Pinerolo. L'appello: “Sosteniamo don Gianluca”

il caso

FABRIZIO ASSANDRI

Non rinunciano ad incontrarsi i gay cattolici di Torino. Non vogliono arrendersi, dopo che il ritiro spirituale sul tema della fedeltà è stato stoppato dal vescovo, d'accordo con don Gianluca Carrega, l'organizzatore - si legge nella nota della diocesi - «per effettuare un adeguato discernimento». «Nel giorno in cui era previsto il ritiro, sabato 24, saremo a un incontro a Pinerolo con la teologa Selene Zorzi», racconta Massimo Battaglio, dell'associazione di gay credenti «Cammini di speranza». Certo, non ci sarà più l'ombrello della diocesi di Torino. Non ci sarà la riflessione sulla fedeltà, che don Carrega con il ritiro intendeva proporre alle coppie gay in risposta al mancato obbligo di fedeltà previsto dalla legge Cirinnà sulle unioni civili. Zorzi presenterà il suo libro «Il genere di Dio. La Chiesa e la teologia alla prova del gender».

«In questo momento, dopo la batosta, sentiamo il bisogno di incontrarci», dice Battaglio. «La diocesi ha forse avuto paura del clamore mediatico, ma il tavolo di lavoro che ha creato per incontrare i gay si chiama “Alla luce del sole”. Non si può pretendere che le nostre ragioni restino in cantina, al buio». Erano già una trentina gli iscritti al ritiro. Gay single e fidanzati, coppie di lesbiche, genitori di ragazzi omosessuali. Da Torino e

altre parti d'Italia.

Tra chi ha organizzato quel ritiro c'è amarezza. Preoccupazione. «Forse c'è stata troppa ingenuità nel pensare di poter parlare pubblicamente dell'iniziativa. Dobbiamo stare attenti a maneggiare la polvere da sparo. Il rischio, se si affossa l'esperienza torinese della pastorale per i gay, è

che resti il deserto». Franco Caldera, unito civilmente col compagno, fa parte del centro studi su religioni e omosessualità Ferruccio Castellano, al Gruppo Abele, e siede al tavolo che, insieme a don Gianluca, ha organizzato il ritiro. «Forse la diocesi non se l'è sentita di aprire a un'esperienza su un tema così difficile come quello del rapporto tra unioni civili e matrimonio sacramentale. Così però si rischia di ignorare quelle che nella Chiesa sono ancora “periferie esistenziali”». Ma Torino resta comunque «avanti»: don Carrega è uno dei pochissimi sacerdoti in Italia (si contano sulle dita di una

Se si affossa l'esperienza torinese della pastorale per i gay il rischio è che resti il deserto

Franco Caldera

Tavolo di lavoro fede e omosessualità della diocesi

mano) incaricati ufficialmente da un vescovo di occuparsi della pastorale degli omosessuali. Anche se l'incarico rientra non nella pastorale della famiglia, ma in quella della cultura. Tutto nacque nel 2006, quando il coordinamento Torino Pride chiese di incontrare la diocesi. Qualche anno fa sbarcò in città anche il gruppo «Courage», che ha tutt'altra impostazione: al primo punto del programma c'è la castità. Il gruppo sembra non aver ottenuto grandi adesioni. Tra alti e bassi, il tavolo della diocesi è ancora in piedi. Ecco perché Caldera lancia un forte appello a sostenere don Gianluca: «Appoggiare lui e il tavolo della diocesi è importante, per non rinunciare a promuovere una crescita dentro la comunità dei fedeli. È una contraddizione apparente: digerire situazioni difficili e incomprensioni prendendo dalla dottrina quello che è comune per tutti i credenti». Un lavoro di fino, che gli incidenti come l'attuale non devono interrompere.

Il tavolo aveva fissato un incontro lunedì prossimo, per organiz-

zare nei dettagli il ritiro spirituale, dal titolo «Digni di fedeltà». «Il tavolo si riunirà nonostante tutto, rifletteremo sull'accaduto, che viviamo come una discriminazione, ma ci conforta che la diocesi abbia congelato il ritiro, avrebbe potuto cancellarlo e basta», dice Riccardo Reinaudo, che s'è unito civilmente dopo 11 anni di convivenza, ed è una voce storica dell'associazionismo cattolico gay, in realtà come «Davide e Gionata» e «La rondine». Parla di «percorso catacombale» ed è convinto: «Più che le dottrine degli uomini è meglio seguire il Vangelo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo stop al ritiro è una discriminazione. Ma poteva andare peggio, è stato solo congelato, non cancellato

Riccardo Reinaudo

Tavolo di lavoro fede e omosessualità della diocesi

Dopo la batosta sentiamo il bisogno di incontrarci. La diocesi ha avuto paura del clamore

Massimo Battaglio

Associazione «Cammini di speranza»

LA STAMPA POC, SO

Il caso

I lavoratori dell'Embraco oggi in udienza dal Papa "Parli lei alla Whirlpool"

In quattro da Francesco, Domani a Torino vertice con il ministro-Calenda e la multinazionale sui 500 licenziamenti

STEFANO PAROLA

Si presenteranno in Vaticano alle 8.30, per sottoporsi a tutti i controlli e alle procedure di rito. Poi, a metà mattinata, i lavoratori della Embraco incontreranno Papa Francesco: «Gli chiederemo di sensibilizzare la Whirlpool. Lui è l'uomo più importante del pianeta e un suo intervento aiuterebbe a smuovere le coscienze della multinazionale americana. Del resto, negli Stati

Uniti ci sono molti cattolici», spiega Dario Basso, leader della Uilm-Uil di Torino.

Sarà lui a guidare la piccola delegazione che oggi incontrerà il Santo Padre. Con lui ci saranno il funzionario Vito Benevento e gli operai e rappresentanti sindacali Mauro Minore (Uilm) e Maurizio Ughetto (Fiom). Francesco dovrebbe essere al corrente della vicenda che riguarda i 527 dipendenti della fabbrica di Riva di Chieri, con i vertici dell'azienda che hanno avviato la procedura per licenziare 497 addetti e chiudere così la produzione. A informarlo è stato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, vero regista della visita in Vaticano.

L'incontro con il Papa è però solo una tappa del percorso di lotta



In Vaticano
Oggi papa Francesco riceverà una delegazione di quattro addetti della Embraco

impostato dagli operai, che prevede anche un picchetto a Sanremo, sabato, durante l'ultima serata del Festival. Domani invece gli addetti saranno di nuovo in sciopero e terranno un presidio in piazza Castello a Torino, dove, alle 16, è in programma un nuovo incontro tra ministeri, sindacati e dirigenti Embraco. Ci sarà anche il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, che sta seguendo la vicenda in prima persona (e che in mattinata sarà alle Ogr per presentare i risultati del piano "Impresa 4.0" con anche il premier Paolo Gentiloni). Ma ci dovrebbe essere anche un esponente del ministero del Lavoro, dunque per la prima volta si affronterà il tema Embraco da tutti i punti di vista, compreso quello degli ammortizzatori sociali. La speranza è trovare un modo per attivare quegli otto o nove mesi di cassa integrazione straordinaria che consentirebbero di affrontare la questione con meno urgenza rispetto al mese e mezzo che manca alla partenza delle lettere di licenziamento.

È probabile che domani l'azienda fornisca un aggiornamento sulle imprese potenzialmente interessate a insediarsi nello stabilimento di Riva presso Chieri. Sarebbe un tassello di un eventuale piano di reindustrializzazione, ma per i sindacati non è sufficiente.

Per attivare la cassa integrazione è infatti necessario che la produzione continui. Ed è da qui che dovrebbe partire Calenda: «Embraco ha usato ammortizzatori sociali dal 2004 e ha goduto di diversi contributi pubblici. Il ministro chieda di mantenere qui la produzione fino a quando il gruppo non troverà una soluzione per rioccupare i lavoratori in nuove attività. La reindustrializzazione non basta», afferma Lino La Mendola della Fiom-Cgil. Che poi invoca pure un'altra mossa: «Il Governo contatti direttamente la Whirlpool Usa e non faccia come gli esecutivi degli ultimi 25 anni, che si sono dimostrati poco autorevoli verso le multinazionali ma molto autoritari nei confronti dei diritti dei lavoratori».

La vicenda Embraco è resa più aspra soprattutto da una caratteristica: è uno dei primi casi da risolvere senza l'ampia disponibilità di ammortizzatori sociali che esisteva fino a pochi mesi fa. Tutto questo, dice La Mendola, è «il frutto del Jobs act, che avrebbe dovuto però prevedere anche alcune strutture in grado di accompagnare i lavoratori licenziati verso un nuovo posto. Oggi non esiste nulla di simile e il tema è del tutto trascurato in questa campagna elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I timori degli operai licenziati

“La politica non ci dimentichi dopo la campagna elettorale”

Embraco, selfie e sfoghi con Di Battista: “Ma le luci non devono spegnersi”

Il vertice a Torino

Per iniziare a scoprirlo basteranno 48 ore: oggi una delegazione dei licenziati viene ricevuta in udienza dal Papa, domani a Torino arriva Calenda, che nella sede della prefettura incontra azienda e parti sociali. Lo aspetterà un presidio. Ma è chiaro che il rischio c'è. E gli operai, che lo san-

no, provano ad esorcizzarlo. «Bisogna che, una volta al governo, pensiate a tutta la nostra categoria. Stiamo morendo» scrive in una lettera Gianni Mancuso, che ha una «moglie con un lavoro part-ti-

me e due figli adolescenti» e prima che gli comunicassero il licenziamento «andava a mangiare la pizza una volta al mese», pagava regolarmente il mutuo e lo «sport dei ragazzi». Risposta di Rosario Fon-

dacaro, candidato alla Camera: «Se sarò eletto ci sentiremo tutte le sere, io non mi dimenticherò di voi».

Tempi stretti

Ma il tempo stringe, tutte le garanzie rischiano di infrangersi contro il muro di un'azienda che, fino ad oggi, non è arretrata di un millimetro. «Non rispondono neanche al telefono» dice qualcuno. E Di Battista affonda: «È questo governo». E ancora: «È da 5 anni che lottiamo per l'obbligo di restituire i quattrini in caso di delocalizzazione». In qualche modo, qui, i 5 Stelle sono una speranza più concreta, ma soltanto per l'effetto novità. «I governi li abbiamo visti tutti. La Regione ci ha messo i soldi. E ci mandano via con un calcio nel sedere» dice ancora Mancuso. Uno pentastellato ancora no. E allora ecco che arrivano le domande. I selfie, gli abbracci, gli sfoghi. Dal deputato, nessuna falsa promessa.

il caso

GIUSEPPE BOTTERO
ANTONELLA TORRA

LA STAMPA PNC.45

La frase choc

E poi quella frase, destinata a far discutere un po', a proposito di un possibile, futuro, governo a 5 Stelle: «Speriamo di farcela. Qualcuno diceva: “Andremo al governo”, ma io questo non lo so, perché gli italiani li vedo molto, molto rincoglianti. È così. Sono in diretta, faranno polemica, ma è la verità: gli italiani sono un popolo strano...». Il capannello però apprezza. Qualcuno urla: «Un gruppo di pecore». Ce n'è pure per i sindacalisti: «I vertici dei sindacati hanno le stesse responsabilità della politica. Per me anche lì c'è conflitto di interessi; io non so quello che farà la Camusso, ma ho qualche sospetto. Gli ultimi due prima di lei, Epifani e Cofferati, poi sono finiti in politica. Un sindacalista deve fare il sindacalista, non il politico». Replica secca della leader Cgil: «Io penso che un politico debba saper ascoltare e quindi non attribuire intenzioni che non ci sono».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo striscione è ancora lì, sempre più sbiadito: «Fino al 20 stringiamo i denti, per Natale il piano industriale». Natale però è passato da un mezzo, e il futuro dei lavoratori dell'Embraco è grigio come il cielo sotto cui aspettano l'ennesima parola di parola di speranza. Di qui sono passati i politici locali, l'arcivescovo Cesare Nosiglia. E fin qui sono rimbalzate le promesse e gli impegni di chi sta al governo: Gentiloni, che ha visto gli operai; Calenda, in prima linea per strappare quella cassa integrazione preziosa come l'ossigeno. Ora tocca a Di Battista, che non si candida, e forse per questo è visto in modo un po' diverso. E poi, soprattutto, è il primo tra i big ad imboccare il rettilineo e arrivare fin qui, davanti ai cancelli e sotto la pioggia. Perché a Riva, la politica, ormai la guardano con sospetto. Anche se in molti, tra quelli del secondo turno, hanno strappato un permesso pur di esserci per Dibba.

I cattivi pensieri

Prima che il caso deflagrasse, a livello nazionale, si muovevano in pochi: con la campagna elettorale Embraco è diventato un tema nazionale. E allora certo che vengono i cattivi pensieri, «siamo in agonia: ci stanno cavalcando, noi dobbiamo cavalcare con loro» dice, pragmatico, Tommaso De Luca. Dario Basso, il sindacalista della Uil che assieme ai colleghi della Fiom si spende da mesi, la butta giù un po' più severo: «Viene da pensare che la campagna elettorale abbia stimolato gli interessi da parte di tutti e allo stesso tempo emerge il pensiero che sia un fuoco di paglia. Passato il voto chi ricorderà dei lavoratori di Embraco?».

PAG. 12

Mercoledì
7 Febbraio 2018



Torino. Le religioni unite per un mondo «Senzatomica»

TORINO

Si può visitare fino al 27 febbraio al Mastio della Cittadella di Torino (via Cernaia angolo corso Galileo Ferraris) la mostra «Senzatomica», un percorso di immagini, documenti, testimonianze di chi fu vittima della catastrofe di Hiroshima e Nagasaki. Si tratta del 75° allestimento e giunge proprio dopo la tappa in Vaticano voluta da papa Francesco per il recente incontro con gli ambasciatori del mondo, così da far riflettere sulla necessità del disarmo nucleare in un'epoca in cui la minaccia atomica è dram-

maticamente attuale.

«Il senso dell'iniziativa – spiega Giampiero Leo, portavoce del Coordinamento interconfessionale "Noi siamo con Voi" che promuove la mostra e che raduna tutti i rappresentanti delle religioni del Piemonte – è sintetizzato nel sottotitolo: "Trasformare lo spirito umano per un mondo libero da armi nucleari". L'esposizione infatti non è solo una mostra ma una campagna per sensibilizzare sulla minaccia che le armi nucleari rappresentano per ogni forma di vita sul pianeta. Chi viene alla Cittadella è invitato a riflettere sulla difesa del creato, come ci indica la *Laudato si'*,

sulla difesa integrale della vita e la difesa della libertà religiosa e umana».

«Senzatomica», allestita con il contributo del Comitato per i diritti umani della Regione Piemonte, è uno dei principali partner italiani di Ican, coalizione di organizzazioni non governative di 101 Paesi insignita con il Nobel per la Pace nel 2017. L'allestimento, ad ingresso libero, è organizzato dall'Istituto buddista italiano Soka Gakkai (orari di visita su: www.senzatomica.it)

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In mostra immagini
e documenti sulla
catastrofe di Hiroshima
e Nagasaki: un impegno
interreligioso
per il disarmo nucleare**

Torino. Il debutto alle urne è con l'aiuto dei coetanei

Il presidente Mattarella li ha arruolati «per scrivere il futuro dell'Italia sulla pagina bianca delle elezioni», sono i «ragazzi del '99» che si recheranno per la prima volta alle urne della prossima tornata elettorale. A loro si guarda con fiducia. E per aiutarli a comprendere l'importanza della partecipazione al voto scendono in campo altri giovani. A Torino, gli studenti della Fuci si sono documentati, incontrano altri giovani che vivono nei collegi universitari, si

confrontano sulle modalità per una corretta informazione. Sulle ragioni per cui è importante non disertare la scelta elettorale. Esperienze formative che avvengono in vari modi, e che in particolare si concentreranno in quattro incontri, uno per ciascun distretto della diocesi in modo da coinvolgere più coetanei. Tra il 15 e il 22 febbraio un gruppo di ragazzi provenienti dalle varie realtà associative (Azione cattolica, Agesci, Gioc, Fuci, Mlac), e di pastorale (lavoro, giovanile e univer-

sitaria) che si sono formati per l'occasione animeranno le quattro serate insieme ad alcuni esperti.

«I protagonisti sono i ragazzi, giovani che informano altri giovani - rivela don Luca Peyron, responsabile diocesano per la pastorale universitaria - hanno una grande entusiasmo. Sono loro a contagiare noi adulti e a darci la carica, ci aiutano a guardare con speranza al nostro futuro».

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi sta a cuore infatti che voi giovani possiate camminare non solo facendo memoria del passato, ma avendo anche coraggio nel presente e speranza per il futuro



IL CASO Sabato torna la raccolta del Banco Farmaceutico: in Piemonte gli assistiti sono 39mila

Troppo poveri anche per le medicine

«Oltre 87mila richieste solo in città»

Enrico Romanetto

→ L'allarme è serio, soprattutto per i minori, se la richiesta per il 2018, non una stima o una previsione, arriva a quota 87.281 confezioni. Terapie, più o meno costose, ma anche medicinali e attrezzature di primo soccorso e farmaci da banco. La richiesta di medicine da parte delle associazioni che afferiscono al Banco Farmaceutico sono cresciute esponenzialmente in quattordici anni: erano 17.320 nel 2004, sono state 84.917 nel 2017. Solo negli ultimi cinque sono aumentate del 27,4%, con una punta del +3,2% in un anno tra i minori.

La raccolta tenta di tenere il passo con 23.401 confezioni raccolte lo scorso anno e solo a Torino, grazie a 224 farmacie e 50 enti coinvolti nella Giornata di Raccolta del Farmaco. Un'iniziativa che sabato prossimo si svolgerà in tutta Italia e vedrà la partecipazione di 3.800 farmacie in cui sarà possibile acquistare un farmaco da banco da donare ai poveri. Lo scorso anno in Piemonte la Giornata ha coinvolto 475 farmacie, portando il numero dei farmaci donati a quota 47.393 mentre gli enti convenzionati sono stati 175 per un totale di circa 39.657 persone assistite. In particolare,

nell'area metropolitana di Torino, gli enti convenzionati sono stati 50 e le 224 farmacie aderenti hanno raccolto 23.401 farmaci distribuiti a 26mila assistiti.

L'iniziativa vedrà coinvolte nel corso della diciottesima Edizione, in Torino e nei comuni della provincia 230 farmacie, che raccoglieranno farmaci per i 51 enti convenzionati del territorio, tra cui Camminare Insieme, Sermig, Gruppo Abele, gruppi Caritas, la Comunità Madian, che avranno il compito, una volta ricevute le donazioni dalle farmacie, di distri-

buire i medicinali tra i propri assistiti. «Da sedici anni siamo presenti sul territorio operando in reti sinergiche con realtà del privato sociale e del mondo profit-

per tutti e per ciascuno siamo da sempre in prima linea nella lotta alla povertà sanitaria in Torino e provincia» spiega Clara Cairola, presidente di Banco Farmaceuti-

co Torino Onlus. «Spesso lo dimentichiamo o sembriamo non accorgercene ma, accanto a noi, ci sono persone che, se si ammalano, possono solo sperare che il

malessere passi e che il freddo rigido dell'inverno non peggiori la loro condizione. Ciò che appare scontato, per milioni di poveri non lo è: la speranza degli indi-

genti di potersi curare è affidata alla generosità di chi è più fortunato. Invito chiunque possa permettersi una spesa di pochi euro a partecipare alla Giornata di raccolta e a donare pensando che quel semplice gesto può letteralmente cambiare la vita a una persona» aggiunge Sergio Daniotti, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico Onlus.

«L'iniziativa è in linea con la "mission" della farmacia di tutelare la salute della popolazione svolgendo nella società un ruolo sempre più attivo per migliorare la qualità di vita dei cittadini, a partire dai più fragili» sottolinea Marco Cossolo, presidente di Federfarma. «La farmacia conferma di essere un fondamentale punto di riferimento su tutto il territorio per l'intera collettività anche attivandosi, come sta facendo con grande impegno professionale e organizzativo, per sviluppare i nuovi servizi sociosanitari di informazione e di prevenzione».

CRONACA QUI
PSG.10

IL BILANCIO L'anno passato La Scialuppa di Fondazione Crt ha seguito 895 soggetti a rischio con 2,6 milioni di euro

Altri 117 piemontesi salvati dal cappio dell'usura

→ Con uno stanziamento di oltre 2,6 milioni di euro, solo nell'anno passato, La Scialuppa di Fondazione Crt, ha potuto garantire nuovi prestiti bancari a 117 soggetti del Piemonte e della Valle d'Aosta che, altrimenti, per il loro sovraindebitamento, «potevano finire nella larga e inesorabile rete degli strozzini». L'associazione antiusura ha assistito nel 2017 almeno

895 persone tra famiglie, piccoli imprenditori, artigiani e commercianti a rischio e a seguito degli interventi dell'anno scorso, a fine 2017 sono diventati più 2.089 i finanziamenti deliberati dall'inizio della sua attività, per un totale di 36,3 milioni di euro e sono risultate 13.566 le consulenze fornite dai suoi volontari ad altrettanti soggetti che hanno richiesto

aiuto. Tutti gli "sos" raccolti dalla Scialuppa, che opera in Piemonte e Valle d'Aosta, vengono esaminati dai circa quaranta volontari, funzionari e dirigenti di banca in pensione, impegnati a cercare le soluzioni più adeguate e opportune. I problemi dei sovraindebitati a rischio di usura, ma nelle condizioni di poter essere "salvati", vengono risolti favorendo la ri-

strutturazione dei loro debiti e con la concessione della garanzia della Fondazione necessaria per ottenere un nuovo finanziamento bancario, naturalmente quando chi è finito in gravi difficoltà dispone comunque di un reddito familiare sufficiente ad assicurare la restituzione del prestito agevolato.

[en.rom.]

creances qui pag. 10

T1 CV PR T2 ST XT PI

52

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2018



Nichelino, rubate le offerte in chiesa

Nuovo furto nella parrocchia della Santissima Trinità, a Nichelino. Nel mirino dei ladri questa volta sono finite le offerte dei fedeli depositate nella cassetta sotto il presepe della chiesa nuova. I malviventi sono entrati in azione nella notte di lunedì: hanno forzato il lucchetto e portato via poche decine di euro contenute nella

cassetta (in foto). Probabilmente sono stati disturbati da qualcosa o qualcuno, e se la sono data a gambe velocemente, visto che sul fondo è rimasto un biglietto da cinque euro, oltre a qualche moneta. I primi ad accorgersi del furto sono stati alcuni parrochiani, arrivati in chiesa al mattino seguente per smontare il presepe.

[M. RAM.]

IL FATTO Il fenomeno del "caporalato" dietro i senzatetto che mendicano lungo le vie del centro

Racket tra i barboni per le elemosine

«Si guadagnano 300 euro al giorno»

Leonardo Di Paco

→ C'è un rovescio della medaglia nell'attitudine torinese all'accoglienza e alla carità. Un "lato oscuro" che ha come protagonisti alcuni invisibili, i senzatetto, che in numero sempre maggiore raggiungono la nostra città come meta conclusiva del loro peregrinare. Il motivo, come anticipato qualche settimana fa da CronacaQui, è l'esistenza di un racket per il giaciglio, una caccia al cantuccio più ambito perché ben in vista agli occhi dei passanti, che possa quindi garantire "entrate" maggiori grazie all'elemosina.

«Possono guadagnare dai due ai trecento euro al giorno» ha confermato Massimo De Albertis, funzionario del Servizio adulti in difficoltà del Comune di Torino che ieri ha accolto i consiglieri comunali della quarta commissione nel sopralluogo al centro di ospitalità notturna di via Sacchi. «Spesso si tratta di quelle persone che

rifiutano l'accoglienza nelle strutture cittadine e preferiscono stare fuori a difendere il posto proprio perché si può guadagnare bene. Anche durante la notte, quando i passanti sono altrettanto generosi» continua De Albertis, che poi spiega anche il perché si può parlare di un vero e proprio business che include anche fenomeni di "caporalato".

«Alcune persone, in particolare originarie dell'Est Europa, raccontano che

vengono accompagnate in città dalla provincia proprio per poter mendicare tra le vie del centro» conferma De Albertis. Ma se alcuni rifiutano l'accoglienza nei dormitori perché spinti da prospettive di facili guadagni, per altri la possibilità di trovare un posto dove trascorrere la notte è una questione di sopravvivenza.

Per tutte queste persone il luogo di riferimento, il posto del primo "aggancio" alla realtà cittadina, è proprio la casa di ospitalità notturna di via Sacchi. Uno snodo fondamentale considerata la vicinanza con la stazione di Porta Nuova. Qui i clochard hanno la possibilità di farsi una doccia, essere visitati dall'equipe dell'ambu-

latorio poco distante e trascorrere una notte lontano dal gelo. Una condizione che riguarda sempre più persone, in continuo aumento. «Nel corso del 2017 - hanno spiegato gli operatori - sono circa 1.700 i senzatetto che hanno trovato accoglienza nelle strutture messe a disposizione dal Comune». E se si confronta questo

dato con quelli degli anni passati, è impossibile non notare l'incremento degli accessi.

Secondo i numeri forniti dalla Città, infatti, nel 2016 erano stati 1.450. Andando a ritroso nel tempo, i numeri calano ancora. Nel 2015 erano state ospitate 1.358 persone, 1.099 l'anno prima. Per la maggior parte si tratta di perso-

ne straniere che hanno tra i 40 e i 60 anni. Spesso costretti da un racket che li sfrutta, si litigano fra loro i posti migliori dove poter elemosinare tra loggiati e piazze del centro. Una lotta di sopravvivenza tra disperati guidata da una "mano invisibile" che trasforma la pietà dei torinesi in un business proficuo.

Cronaca Qui
PAG. 8

LA RELAZIONE I dati della Direzione investigativa antimafia e il commento di Francesco Messina

Torino cuore della 'ndrangheta al nord

Il questore: «Colpire i tesori dei boss»

→ Il Piemonte è tra le aree del territorio nazionale a più alta concentrazione 'ndranghetista. A pagina 43 della relazione semestrale (diffusa ieri) della Direzione investigativa antimafia, si sottolinea come in regione e, in modo specifico a Torino e nel suo hinterland, siano radicate le cosche della criminalità organizzata calabrese.

La direzione elenca le principali operazioni eseguite dalle forze dell'ordine dal gennaio al giugno del 2017. «Oggi - spiega il questore di Torino Francesco Messina - ritengo sia strategica un'attenta attività di analisi, perché la 'ndrangheta deve essere affrontata, colpita e sconfitta non solo sul piano "militare", ma aggredendo i grandi patrimoni che negli anni le cosche, in

Piemonte come altrove, sono riuscite a creare». Spaccio e traffico internazionale di stupefacenti, estorsione, usura, inquinamento criminale in attività lecite, appalti pubblici, gioco d'azzardo. Ed è proprio sull'aggressione dei «ce-spiti» della criminalità mafiosa che si sono concentrate le principali operazioni condotte da polizia e carabinieri. Ricorda la relazione: «A febbraio la Dia di Torino ha eseguito il sequestro di beni, per un valore di circa 1 milione nei confronti di un affiliato della cosca letto. L'imprenditore riciclava i capitali illeciti utilizzando numerose società a lui riconducibili. Tra i beni confiscati: 4 aziende, oltre 30 mezzi e diversi conti bancari. Ancora la Dia di Torino ha portato a termine a marzo, un'altra

operazione che ha colpito il patrimonio riconducibile a uno dei soggetti già coinvolti in "Minotauro"».

Patrimoni costituiti attraverso attività illegali: «Con l'operazione Pinocchio si sono colpite cosche attive nel traffico internazionale di stupefacenti. La consorteria criminale, con base a Torino, organizzava imponenti spedizioni di cocaina dal Sudamerica, garantendo, in questo modo, cospicue e costanti forniture». Ma non solo la droga: «Nell'operazione "Marcos", si è fatta luce sulle attività di riciclaggio realizzate in Piemonte dalla cosca Marando, nel traffico di auto, nell'edilizia e nel movimento terra». Il ritorno di un nome eccellente e che fa ancora paura, quello della cosca che per anni, prima

della sua misteriosa scomparsa, ha avuto in Pasqualino Marando un boss indiscusso. Ma non solo 'ndrangheta, la Dia rileva la presenza a Torino di una potente mafia straniera: «Il radicamento della criminalità nigeriana è emerso nel corso di diverse inchieste che ne hanno evidenziato la natura mafiosa. Il gruppo criminale si sarebbe insediato principalmente a Torino, Novara, Alessandria». Un fenomeno che ha radici lontane perché «i nigeriani hanno cominciato - conclude il questore Messina - con il controllo della prostituzione e ora sono attivi nel traffico internazionale di stupefacenti. I numerosi ovulatori che arre- stiamo ne sono la riprova».

Marco Bardesono

CRONACA Qui PAG. 3

Nuove tariffe Gtt Il sì della sindaca: "Si risparmià"

REPUBBLICA PAG. IX

Ma l'ex grillino Bertola critica la rivoluzione "Un errore eliminare il carnet da 15 biglietti Si tornerà all'auto"

DIEGO LONGHIN

«Tariffe in base all'Isee, con risparmi per molti abbonati, semplicità, contrasto dell'evasione e incentivi all'uso continuativo dei mezzi pubblici». Ecco il pensiero della sindaca Chiara Appendino rispetto alle nuove tariffe del trasporto pubblico postato sul profilo Facebook. Tanto che la prima cittadina parla di «rivoluzione per la città di Torino». Una rivoluzione che, come anticipato da Repubblica, partirà a maggio e si compirà a luglio.

La prima cittadina non parla di aumenti, ma solo di riduzioni, come quello del biglietto daily, il nuovo giornaliero, che diminuisce del 40 per cento rispetto alla formula attuale e si potrà usare per tutto il giorno su metro, bus e tram: da 5 a 3 euro. Accanto a questa formula ci sarà il multi-daily: un carnet da sette giorni, utilizzabili separatamente, a 17,50 euro. In pratica 2,50 al giorno. Formula voluta fortemente dall'assessora ai Trasporti Maria Lapietra e che porterà all'a-

Ipunti

Le novità dei ticket

1 Tempi
Le nuove tariffe entreranno in vigore a luglio. Il rodaggio partirà da maggio secondo le previsioni della sindaca per testare la novità degli abbonamenti in base all'Isee.

2 Nuovi ticket
Tra i nuovi ticket c'è il daily a 3 euro, si può girare tutto il giorno su metro, bus e tram, e il multi-daily a 17,50 per sette giorni anche non consecutivi. Scompariranno i carnet multicorse.

3 Senza confini
Non ci sarà più la distinzione tra rete urbana e suburbana. Addio ai ticket di corsa semplice da 1,50 (urbano) e 1,30 (suburbano). Rimarrà solo quello da 1,70 intera rete. Per un torinese che gira solo in città 20 centesimi in più di auemnto.

4 Tre fasce Isee
Si parte con gli abbonamenti anziani e giovani (nuovo) con tre fasce Isee. Prima fascia sotto i 12 mila euro Isee, per le altre sono in corso le verifiche



Il "lettore" dei biglietti usato dai controllori Gtt per combattere l'evasione

bolizione dei carnet. Converterà? Ai torinesi sì. Tanto che sarà da verificare l'impatto degli incassi sull'azienda di corso Turati delle tessere e dei biglietti.

Appendino indica poi la scomparsa dei confini, non ci sarà più distinzione tra la tratta urbana e quella suburbana. Questo vuol dire che rimarrà solo il biglietto che comprende le due reti a 1,70 euro. Per un torinese vuol dire venti centesimi in più per ogni corsa, mentre per un residente fuori, e che viaggia solo fuori, vuol dire 40 centesimi in più. A fronte del rincaro, però, il ticket durerà dieci minuti in più: «La durata aumenta dell'11 per cento, si passa da 90 a 100 minuti», scrivono i Cinque Stelle.

Sarà introdotto un abbonamento giovani under 26 anni che sostituisce quello studenti. Il costo sarà

sulla base dell'Isee, così come quello per gli anziani. «Il risparmio - secondo la sindaca - sarà del 22 per cento e del 44 per cento a seconda dell'Isee». Le fasce di agevolazioni saranno tre, sulla falsa riga di quelle per il permesso di sosta residenti nelle strisce blu. La prima fino a 12 mila, le altre in corso di verifica. L'ipotesi è 12-20 mila, 20-50 mila. «Per ogni viaggio un biglietto, per ogni esigenza un biglietto», sottolineano in Gtt dove hanno lavorato alla riforma nell'ultimo anno.

Chi non vede molti vantaggi dalla riorganizzazione e l'ex vicino di banco della sindaca, Vittorio Bertola, collega di opposizione nel precedente mandato. Bertola non comprende l'abolizione dei carnet, ideali per chi usa il mezzo pubblico in maniera sporadica: costo medio del ticket con una tessera

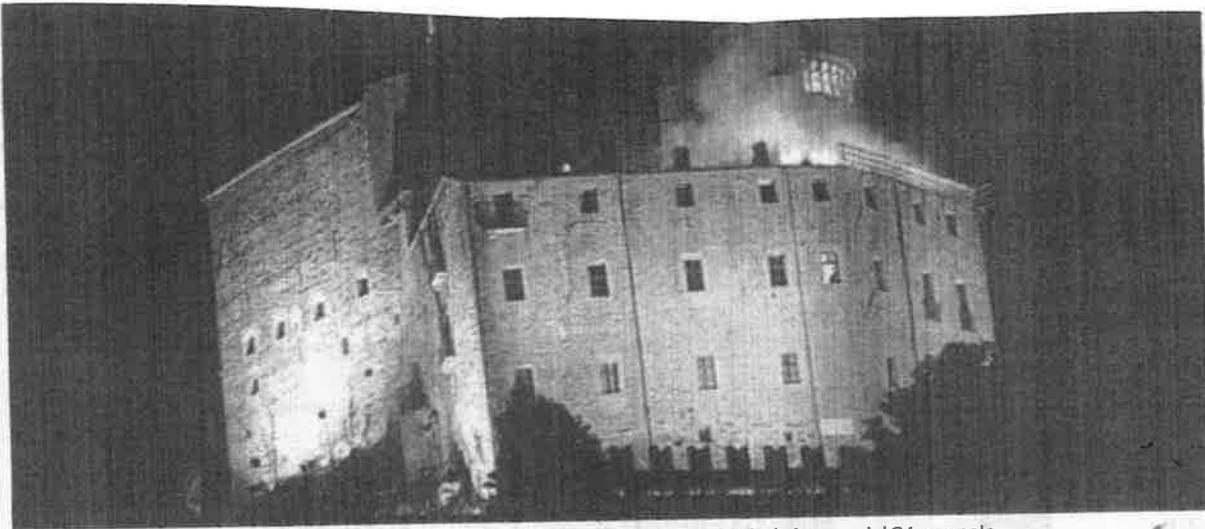
da 15 corse è di 1,17 euro. «Per i torinesi gli aumenti sono pesantissimi, ed è facile prevedere che chi usava il bus solo una volta ogni tanto tornerà a prendere sempre la macchina - sottolinea Bertola - certo non si capisce con che faccia questa amministrazione si definisca ambientalista e favorevole alla mobilità alternativa». Gli fa eco Fabrizio Ricca della Lega: «Invece di gravare su chi paga, rincarando la dose e facendo cassa, meglio far pagare quelli che viaggiano senza titolo».

Per il Comune e per Gtt si tratta di una sfida, in parte da verificare sul campo, basata sul passaggio da 25 tipi di biglietti a 14, e sull'uso della tessera bip dove verranno caricati tutti i titoli di viaggio, daily, multi-daily e corse semplici.

L'unica certezza, al momento, è che non si è trattato di un episodio doloso. Per il resto, come spiegano gli inquirenti, «c'è ancora tanto lavoro da fare». Soprattutto sulle cause del rogo. A due settimane dall'incendio che la notte tra il 24 e il 25 gennaio ha parzialmente distrutto il tetto del monastero vecchio della Sacra di San Michele, nulla ancora si sa del fattore scatenante. L'ipotesi del corto circuito è stata infatti scartata, mentre il nucleo investigativo dei vigili del fuoco si è rimesso al lavoro nel tentativo di scoprire da dove siano partite le fiamme. E, soprattutto, cosa le abbia provocate.

Il fascicolo d'indagine aperto all'indomani dell'incidente è sulla scrivania del procuratore aggiunto Vincenzo Pacifico, il titolo di reato ipotizzato dal magistrato è l'incendio colposo. L'ala del vecchio monastero danneggiata dal rogo è tuttora sotto sequestro, mentre la devastazione del tetto trasmette ancora la fortissima sensazione dello scampato pericolo. Adesso occorrerà ricostruire, rimettere insieme i cocci e ripartire. Le prime stime parlano di danni per mezzo milione di euro. Non sarà facile ricominciare.

L'interrogativo più urgente al quale si dovrà fornire una risposta riguarda proprio l'origine dell'incendio. Dopo aver scartato immediatamente la possibilità che si fosse trattato di un gesto doloso, i vigili del fuoco hanno ipotizzato che a scatenare le fiamme fosse stato un cortocircuito



Incendio Uno scatto delle fiamme che avvolgono la il tetto della Sacra di San Michele la sera del 24 gennaio

Il mistero del rogo alla Sacra Non è stato un corto circuito

I vigili del fuoco tornano al lavoro per effettuare nuove analisi

500

Mila

È il danno all'edificio quantificato dopo l'estinzione dell'incendio avvenuto il 24 gennaio

accidentale dovuto ai lavori di ristrutturazione. Circa un mese prima dell'incidente, infatti, alla ditta Regedit di Volvera era stato affidato un intervento di rifacimento del tetto. I restauri erano proseguiti fino alla giornata del 24 gennaio, un mercoledì. Poi le fiamme che hanno avvolto il tetto della foresteria del convento della Sacra hanno vanificato in un istante quanto di buono era stato fatto fino ad allora. Una volta cessato l'allarme, gli operai sono stati interrogati dai carabinieri di Rivoli e dagli uomini della poli-

zia giudiziaria della Procura. Le testimonianze raccolte dagli investigatori e i primi accertamenti effettuati dagli esperti hanno però escluso il corto circuito.

Avevano lavorato per ore, i vigili del fuoco. Dalle nove di sera del 24 gennaio fino alla tarda mattinata del giorno successivo. A ritmo serrato. Per domare le fiamme prima che arrivassero alla chiesa. Mentre i volontari dell'associazione «Gli amici della Sacra» avevano messo in salvo lettere e diari antichi, certificati di nascita e di morte, fat-

ture e libri di qualche secolo fa. Reperti storici portati via prima che le fiamme potessero causare un danno incalcolabile. Anche il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, aveva temuto il peggio: «Abbiamo corso un bel rischio, ma per fortuna i danni restano circoscritti». È andata così, per fortuna.

Adesso, però, occorre risolvere l'enigma più grande, rispondere all'interrogativo più urgente: cos'è accaduto alla Sacra di San Michele?

Giovanni Falconeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Parco della Salute non è solo mura servono medici top e siamo in ritardo»

di **Lorenza Castagneri**

«**S**ul Parco della Salute da anni continuiamo a parlare soltanto di mattoni, ma serve il materiale umano. Chi ci metteremo a lavorare lì dentro tra cinque anni?». Mario Boccardo pone la domanda che rappresenta un altro punto di vista sul progetto dopo aver letto gli ultimi articoli di giornale dedicati al nuovo ospedale che nascerà nell'area Oval-ex Fiat Avio. Medico delle Molinette, ma anche professore, responsabile della Divisione universitaria di Ematologia e ricercatore, il tema delle competenze dei professionisti che lavoreranno nella struttura gli sta a cuore. «Specialmente — racconta — se consideriamo il fatto che da qui al 2023 il 30 per cento dei medici che lavorano alle Molinette andrà in pensione. Ma la Città della Salute non può diminuire il suo sforzo di attrarre talenti proprio in questa fase, con un progetto così importante all'orizzonte».

Lei che cosa suggerisce?

«È chiaro: servirebbe un piano straordinario di assunzioni. Se l'obiettivo è realizzare un centro di eccellenza mondiale servono denari anche per le persone, non soltanto per i muri».

Di quali figure ci sarebbe più bisogno, secondo lei?

«Penso anzitutto a medici, ma pure a biologi molecolari e infermieri specializzati».

Oggi la situazione com'è?

«Sul personale per il Parco della Salute siamo in ritardo».

Perché?

«Perché servono almeno sei o sette anni per formare un medico bravo, che possa occuparsi dei malati, fare ricerca e lavorare in un luogo come quello che si sta progettando».

Ma i sei-sette anni sono da intendersi dopo la specializzazione?

«Per intenderci: nel Parco dovranno esserci i medici che una persona sceglierebbe per farsi curare un brutto cancro».

E quindi?

«Persone che abbiano già finito la scuola di specialità, che magari si siano formati per un paio di anni all'estero e che poi siano tornati. I miei

ragazzi sarebbero tutti così, però...».

Però?

«Non tornano, perché non ci sono opportunità».

Ma dopo una formazione in Italia lunga 11 anni, davvero i giovani medici non hanno possibilità per lavorare?

«Glielo dico con certezza: oggi non ci sono concorsi per poter essere assunti. Nella mia divisione i precari sono sei, cioè il quaranta per cento del personale».

E come lavorano?

«Con partita Iva oppure so-

no borsisti».

Di quante persone fisse avrebbe bisogno?

«Beh, se potessimo stabilizzare queste sei sarebbe già molto».

Invece?

«Invece assisto a una continua fuga di cervelli. I giovani si formano qui e poi ci vengono scippati dagli Stati Uniti, dalla Germania, dall'Inghilterra. D'altra parte, c'è un piano di efficientamento che limita i nuovi contratti».

E lei cosa ne pensa?

«Trovo sia un controsenso.

Non possiamo avere vincoli di assunzione quando si sta lavorando al Parco della Salute».

Non ne ha mai parlato con chi si sta occupando del progetto? Con la Regione? Con la Città della Salute?

«Senz'altro credo che l'Università dovrebbe essere maggiormente coinvolta nell'elaborare un piano delle risorse umane affinché tra cinque anni ci sia uno staff di persone qualificate, che vive nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrispondenza di Torino PGG. 7